



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Castel Grumello, Montagna in Valtellina Donazione Società Enologica Valtellinese - 1987

Il Castello gemino

La Valtellina, per la sua posizione strategica di collegamento tra il nord d'Italia e l'Europa centrale, nel passato fu terra di castelli e fortezze. Tra questi merita menzione il Castello de Piro al Grumello, più comunemente conosciuto come Castel Grumello, dal nome del dosso roccioso ("grumo") sul quale fu edificato.

La costruzione avvenne tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo a opera del ghibellino Corrado de Piro, la cui famiglia si era trasferita in Valtellina in seguito alle lotte di fazione tra Milano e Como. Intorno alla metà del Trecento i de Piro andarono incontro a un rapido declino, che li costrinse a vendere Grumello ai loro rivali, i Capitanei.

L'edificio fu infine distrutto nel 1526 per mano dei Grigioni, seguendo così la sorte di molti altri fortificati valtellinesi.

Castel Grumello rappresenta un raro esempio di castello "gemino", composto da due corpi, uno militare e uno residenziale, circondati da mura. Il corpo militare, situato a oriente, svolgeva funzione difensiva e di avvistamento, come testimoniano l'imponente torre a pianta quadrata e le fondamenta di una seconda torre.

La vocazione residenziale del secondo edificio è confermata dalle pietre da costruzione sbazzate con maggior cura e dalla traccia di un camino presente in una sala.

Entrambi i corpi sono muniti di torri, in mezzo alle quali si estende un vasto spazio naturale, in parte coltivato a vigneto e in parte caratterizzato da rocce affioranti e levigate, tra le quali crescono specie floristiche ed erbe tipiche dell'ambiente alpino.

Al di sotto dell'altura di Grumello i resti di due chiese completano il complesso castellano: la seicentesca mole della chiesa di Sant'Antonio e la piccola abside dell'oratorio di San Rocco. Le due costruzioni si affacciano sul fondovalle, offrendo uno splendido panorama del versante orobico, che spazia dal monte Legnone al passo dell'Aprica fino al massiccio dell'Adamello.

Di proprietà della Società Enologica Valtellinese - che a sua volta lo aveva ricevuto, insieme ai vasti appezzamenti a vigneto, dalla famiglia dei nobili Paribelli - fu ceduto in donazione al FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano - nel 1987.

Il FAI, da allora, è diventato unico proprietario del Castello - costituito da due ruderi di epoca trecentesca e dall'area circostante coltivata a vigneto - ottenendo in comodato anche il rustico annesso, trasformato in ristorante - e dal 2001, dopo aver effettuato i necessari restauri, è stato riaperto al pubblico.

Il restauro

Il progetto di restauro ha tenuto conto che Castel Grumello si presentava nello stato di rudere e che da generazioni era sempre stato percepito come tale. Il tempo infatti aveva cancellato con crolli e

abbassamenti numerose parti, mentre la vegetazione spontanea aveva ricoperto il Castello rendendolo meno visibile e modificando il quadro paesaggistico originale.

Prima e durante i lavori di restauro è stata condotta una campagna di scavi archeologici e la ricerca ha dato ottimi risultati, portando alla luce una notevole porzione interrata del castello militare.

I ritrovamenti hanno interessato la vasta porzione di prato che veniva denominata "piazza d'armi". Al di sotto della coltre erbosa, riportata nel tempo dai contadini per consentire la coltivazione della segale, sono stati rinvenuti i muri e le pavimentazioni di sette locali, consentendo in tal modo la parziale ricostruzione della base della parte di castello con funzioni militari, che si estendeva su tutto il poggio fino alle rocce scoscese che lo delimitano verso occidente.

I locali emersi erano probabilmente adibiti a foresteria delle truppe militari, con vasche per l'acqua, pavimenti di calce, pavimenti e scale direttamente scolpite nella pietra.

Durante gli scavi sono stati ritrovati frammenti d'intonaci, porzioni di vasellame e vetri, un guanto di maglia di ferro, un pezzo di un giubbotto in maglia di ferro, la rotella di uno sperone, un bottone di abito talare: reperti databili forse intorno al 1550, periodo nel quale il Castello fu smantellato dalla dominazione dei Grigioni.

Da queste constatazioni sono derivate le linee guida adottate nell'impostazione del progetto: il Castello avrebbe dovuto mantenere la sua condizione di rudere - consolidando le murature al fine di arrestarne il degrado e di evitare il rischio di ulteriori crolli - e il quadro paesaggistico complessivo avrebbe dovuto rispettare il rapporto diretto fra murature di pietrame e malta, rocce affioranti, vigneti terrazzati e campi d'erba.

Gli interventi conservativi hanno tenuto conto di ciò che preesisteva: si sono mantenute quindi anche le disunità, le variazioni di assetamento murario esistenti fra parte e parte e i coronamenti delle murature non hanno subito alterazioni, regolarizzazioni o rettificazioni.

È stato poi creato un percorso che attraverso le murature del rudere orientale giunge alla zona degli scavi archeologici, l'antica "piazza d'armi", e al castello occidentale.

Quest'ultimo ha subito, oltre al restauro conservativo, anche interventi innovativi: la chiusura della Sala Caminata e la copertura della torre con un solaio di legno.

